

Messaggio del Presidente

Cari colleghi,

I legislatori dell'Unione europea hanno scelto il 2018 come Anno europeo del patrimonio culturale. L'obiettivo è quello di mettere in evidenza, nel corso di quest'anno, le sfide del settore, come la mancanza di finanziamenti o il traffico illegale di reperti archeologici, con la speranza, tra l'altro, di accelerare il potenziale economico di questo settore, cui si deve la creazione di circa 7,8 milioni di posti di lavoro. I nostri colleghi ed esperti che hanno contribuito a questa edizione hanno sottolineato la ricchezza del patrimonio di cui godiamo e l'importanza di mantenere e tutelare tale patrimonio culturale. Troverete, nelle pagine interne, una selezione di articoli specializzati sull'argomento.

La sezione "Attualità" contiene inoltre articoli su temi estremamente interessanti che abbiamo il piacere di ricevere dai nostri ex colleghi. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i colleghi che collaborano alla stesura di questo bollettino, facendo della nostra Associazione un luogo di condivisione e scambio di idee, e invito tutti coloro che non lo abbiano ancora fatto a collaborare con noi.

In questo numero troverete una sezione dedicata alle attività dell'Associazione.

- Il programma "EP to Campus", il cui responsabile è Lord Richard Balfe, continua a essere un successo. Questo scambio, in cui le università beneficiano dell'esperienza e delle competenze degli ex deputati al Parlamento europeo, è uno dei nostri programmi più importanti. Le osservazioni degli studenti, delle università e dei colleghi che vi partecipano sono sempre positive. Gli studenti possono beneficiare di dialoghi costruttivi e scambi di punti di vista che consentono loro di sviluppare una propria opinione in merito alle questioni europee.
- La cooperazione con l'Istituto universitario europeo di Firenze, sotto la responsabilità di Monica Baldi, è un altro dei nostri programmi di punta. Il programma, che ha visto protagonisti gli studenti delle scuole medie e medie superiori, è stato molto apprezzato da tutti i colleghi che vi hanno partecipato e dai ragazzi, i quali hanno avuto l'opportunità di imparare moltissimo sul funzionamento delle istituzioni europee e su temi di attualità come la Brexit, l'immigrazione e l'ascesa dei nazionalismi in Europa.
- Gli eventi annuali dell'Associazione, svoltisi il 29 e 30 novembre, hanno avuto un grande successo; in questa edizione, una studentessa che ha partecipato al seminario annuale dell'Associazione ci racconta le sue impressioni sul seminario, onorato dalla presenza del Commissario europeo Sir Julian King, del deputato al Parlamento europeo Michael Gahler e dell'ex deputato e membro dell'Associazione Ivailo Kalfin.

Quanto ai prossimi eventi, il 3 maggio avrà luogo la nostra Assemblea generale, che sarà preceduta dal seminario informativo del Servizio Ricerca del Parlamento europeo (EPRS), da una cena-dibattito e dalla cerimonia annuale di commemorazione, previsti per il 2 maggio. Con tale cerimonia renderemo omaggio ai deputati in carica e agli ex deputati al Parlamento europeo venuti a mancare nel 2017 e 2018. Hans-Gert Pöttering, ex Presidente del Parlamento europeo, pronuncerà il discorso di chiusura.

La prossima visita dell'Associazione avrà luogo il 4 e 5 giugno in Bulgaria, paese che detiene la Presidenza nel primo semestre del 2018. Le iscrizioni sono aperte e, per ulteriori informazioni, potete contattare la segreteria dell'Associazione.

Mi auguro di incontrare tutti coloro che potranno partecipare alla nostra Assemblea generale annuale a maggio.

Enrique Barón Crespo
Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo

ATTUALITÀ

1948: INIZIA IL CICLO COSTITUZIONALE EUROPEO

70 anni fa, il 1° gennaio 1948, si apriva, con la Costituzione italiana, il ciclo delle Costituzioni democratiche che si susseguiranno dopo la Seconda Guerra europea. Nel 1949 verrà la Costituzione tedesca e, poi, nella serrata vicenda storica di pace che ha vissuto da allora il nostro continente, le nuove Costituzioni di tutti gli Stati che oggi formano l'Unione.

Quel ciclo costituzionale europeo assumerà subito una fisionomia di rottura rispetto al passato. Era quella di impedire a qualunque governo, con lo strumento del diritto, la possibilità di ripetere, in qualsiasi forma, un passato prossimo di guerre, di dittature, di offese alla persona. Sarà una volontà giuridica che si esprimerà diversamente, secondo le tradizioni nazionali degli Stati. Ma, in ogni Costituzione, vi sarà, in forme distinte, l'affermazione di tre primati.

Il primato della dignità, innanzitutto. Essa prevale su ogni altro aspetto della sfera personale. Rappresenta, anche "il mai più" contro il ricordo dei gulag e dei lager: ma anche contro il razzismo e l'antisemitismo, contro l'omofobia e le discriminazioni femminili.

Il primato della Costituzione su ogni altra legge, poi. Una diga eretta, contro gli arbitri e gli abusi delle maggioranze parlamentari del momento, in nome della "perennità" dei valori su cui, nella fase costituente, vi è stata concordia nazionale.

Il primato del diritto sovranazionale rispetto agli ordinamenti degli Stati, last but not least. Dal 1948, per la prima volta al mondo, Costituzioni nazionali ammettono limitazioni e cessioni della sovranità statale per consentire l'istituzione di un ordinamento sopranazionale. Questo sarà l'ordinamento costituzionale dell'Unione europea: in cui quei tre primati, recepiti da ogni "nuova" Costituzione, avranno un riconoscimento comune.

L'ordinamento europeo sopraggiungerà perciò non come qualcosa di estraneo, di aggiunta alle Costituzioni nazionali: ma come la rivelazione di quello che insieme le unisce.

Ecco, quindi, la Carta dei diritti fondamentali degli europei che si apre con la formula, semplice e solenne: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata". Nient'altro: ma tutti capiscono le cose che ci sono dentro.

Ecco, dunque, il primato dei valori costituzionali fissati nell'art. 2 del Trattato: come "valori comuni agli Stati membri" in una società caratterizzata dal rispetto dello Stato di diritto e del pluralismo.

Ecco, ancora, il primato del diritto europeo riconosciuto e supportato dal dialogo dei Tribunali costituzionali nazionali con la Corte di giustizia europea. Pur limitato alle materie di competenza dell'Unione, il suo senso simbolico è enorme: come antemurale ad ogni assolutismo giuridico statale.

Sono primati che, pur dichiarati per 70 anni, sono, però, ogni giorno resi fragili da insidie e aperte violazioni.

Il valore della dignità: contestato dalle forme rinnovate di schiavitù, dal traffico di esseri umani, dagli emigranti apatridi: "alle porte" o "dentro casa".

Il valore della Costituzione, contestato dalle ostilità contro i freni posti agli strapoteri governativi: i Tribunali delle leggi e l'indipendenza dei giudici.

Il valore del diritto europeo: contestato dai "nazionalismi giuridici" che cercano di rompere il sinallagma tra diritti e doveri del proprio Stato nei confronti dell'Unione.

Possiamo dire, allora, che il ciclo costituzionale europeo, iniziato nel 1948, non si è veramente chiuso. Ci sono molte cose da fare ogni giorno e molti errori da combattere. Affinché, con quei tre primati, continui a sopravvivere, nella sua identità di fronte a tutto il mondo, la stessa nostra Unione europea.

Andrea Manzella

Assemblee democratiche

GESTIRE MEGLIO L'EUROPA NON SARÀ SUFFICIENTE

Le assemblee democratiche che saranno organizzate nel 2018, sulla base di una proposta iniziale del presidente Macron, per rilanciare il progetto europeo, non nascono dal nulla. Dimenticarlo significherebbe ignorare tutte quelle migliaia e migliaia di luoghi democratici di ogni genere, nei quali da oltre sessant'anni si porta avanti costantemente la riflessione propositiva sull'Europa della pace e della solidarietà.

L'elemento di novità è la dinamica che questa iniziativa può generare affinché, ai più alti livelli degli Stati, la consapevolezza di una progressiva e insidiosa disaffezione dei popoli nei confronti dell'Europa conduca infine a intraprendere azioni che siano all'altezza delle sfide, non mobilitando soltanto cerchie ristrette, di intellettuali o non, bensì il maggior numero di cittadini europei.

Dinanzi ai dubbi che emergono sull'attuale costruzione europea, ai rischi di contagio della Brexit, all'aumento del tasso di astensione alle elezioni europee negli ultimi trent'anni, ai danni provocati a livello sociale dalla globalizzazione degli scambi, al crescente successo dei movimenti populistici che fanno leva sulle paure e sui recessi egoistici, al terrorismo islamico, all'incapacità dell'Europa di affrontare in modo solidale l'aumento inarrestabile dei migranti che fuggono in condizioni miserabili dalla povertà, dalla guerra o dalla dittatura, alla disoccupazione di massa che condanna milioni di giovani all'esclusione sociale... gestire un po' meglio l'Unione europea non sarà sufficiente.

L'epoca in cui viviamo impone di conciliare meglio le due vie di espressione della democrazia: la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. Quest'ultima non può più limitarsi al solo atto del voto del cittadino in occasione di elezioni o di referendum, soprattutto per via dell'importanza acquisita dai social media, anche se il flusso incessante di informazioni, nella confusione e spesso nell'anonimato, porta con sé il meglio e il peggio.

Alcuni temono che le assemblee democratiche non permettano di cogliere correttamente le aspettative di tutti i cittadini dell'Unione europea, e questo per tre ragioni almeno: la maggioranza della popolazione che ritiene di essere la più interessata dalle sfide europee è benestante, adulta e urbana; le persone che si esprimono in questo genere di consultazioni sono principalmente quelle che hanno opinioni ben salde, o addirittura radicali; il dibattito

via internet si limita a giustapporre le posizioni dei singoli individui, senza un dialogo diretto che permetta di avvicinarle.

Tali rischi non sono sufficienti per decidere di tirarsi indietro, poiché agire è essenziale, soprattutto in ragione delle nuove tecnologie di comunicazione, che rappresentano una rivoluzione sociale tanto importante quanto lo è stata, a suo tempo, l'invenzione della stampa.

A mio avviso, è fondamentale che le assemblee democratiche riescano a coinvolgere tutti i cittadini, grazie all'intraprendenza dei politici locali, e che non si limitino a un approccio incentrato esclusivamente sulla gestione dell'Europa. La posta in gioco è ben più alta.

La solidarietà, in futuro, non potrà più essere soltanto a livello europeo, dovrà essere a livello universale, anche nell'interesse dell'Europa stessa. All'Europa serve un nuovo contratto, fondato su una lucida prospettiva futura e sulla generosità. È la sola via per ripristinare il sogno europeo che i padri fondatori del dopoguerra hanno voluto e saputo coronare.

Ed è innanzitutto sui giovani, non ancora smussati dalle esperienze della vita, che sanno ribellarsi all'inaccettabile, credere nelle utopie ed essere protesi verso il prossimo, che dobbiamo puntare per ricostruire il sogno europeo, un sogno che sia in grado di mobilitare tutti i cittadini europei in nome di un nuovo ideale.

Nicole Fontaine
Ex Presidente del Parlamento europeo

"UNITA NELLA DIVERSITÀ"

Il nostro motto come nuovo impulso alla democrazia

La bandiera europea compare su numerosi edifici istituzionali dei nostri Stati membri, sui pannelli dei cantieri che ricevono fondi europei, su tutti i documenti amministrativi delle nostre Istituzioni, ecc.

Questo simbolo è realmente entrato a far parte della memoria collettiva di 500 milioni di cittadini europei.

Un altro simbolo è la Festa dell'Europa, che ricorre il 9 maggio, anche se il giorno della sua celebrazione può variare di anno in anno, nonché da paese a paese.

Per quanto riguarda invece il nostro inno, ovvero l'"Inno alla gioia", il suo utilizzo continua a essere abbastanza limitato.

Per non parlare del nostro motto, "Unita nella diversità", che più nessuno sembra quasi ricordare!

Eppure l'espressione "Unita nella diversità"

- corrisponde alla realtà di tutti gli esseri viventi, incluso il corpo umano il cui funzionamento è dettato dalla cooperazione tra i diversi organi;

- rappresenta il principio fondamentale del buon funzionamento di tutte le forme di organizzazione dell'uomo, dalle orchestre alle squadre di calcio, dalle imprese alle organizzazioni non governative;
- riflette la realtà politica delle nostre piccole comunità, dei nostri quartieri, delle nostre città, delle nostre regioni, dei nostri Stati e, sicuramente, dell'Europa.

La nascita di atteggiamenti egoistici e di chiusura in se stessi, nonché di rifiuto a comunicare - tanto a livello del singolo quanto a livello mondiale - sta trasformando la diversità in un'arma che mina l'unità necessaria per vivere insieme.

Siamo prossimi al periodo preelettorale che culminerà a giugno 2019. I dibattiti saranno accesi a tutti i livelli e le molteplici "diversità" si scontreranno spesso le une con le altre, quando invece l'interesse del singolo, proprio come l'interesse generale, deve necessariamente tendere all'armonia.

In un simile contesto, è evidente che occorre richiamare l'attenzione sul nostro motto, introdotto dal Parlamento europeo il 4 maggio 2000 con Nicole FONTAINE e successivamente rilanciato il 9 ottobre 2008.

Il mio auspicio è che il Parlamento, la Commissione, gli Stati, nonché tutte le organizzazioni europeiste lo inseriscano nei loro documenti accanto alla nostra bandiera.

Che il prossimo 9 maggio possa essere l'occasione per dimostrare quanto la diversità delle culture europee sia una ricchezza per ognuno di noi e per il nostro futuro in quanto collettività.

E, infine, che il nostro motto, con il sostegno di tante altre iniziative, diventi noto quanto lo è la nostra bandiera europea.

Jean Marie BEAUPUY

Preoccupazioni di un'ex deputata

Egregio Signor Presidente,

so che al Presidente pertiene il ruolo di trovare un equilibrio tra gli interessi dei vari gruppi di deputati cercando di comprendere le diverse mentalità, per cui mi auguro che possa in qualche modo orientare il consenso in materia di questioni europee.

Negli anni Novanta noi ex deputati ci siamo assunti la responsabilità dell'ampliamento dell'Unione europea. In qualità di membro della delegazione polacca del Parlamento europeo, ad esempio, sin dagli anni Ottanta mi sono trovata al fianco dei dissidenti polacchi e di Wałęsa.

Sin dagli anni Ottanta abbiamo organizzato i primi incontri delle associazioni economiche a Budapest, sperando in una liberazione della popolazione oppressa da decenni dal regime sovietico, anche grazie a un'Europa senza confini. In quanto tedesca, conoscevo infatti la situazione dei miei compatrioti e dei miei congiunti nella Germania dell'est e mi era chiaro che sarebbero passati decenni prima che tra noi si affermassero la stessa lingua e la stessa concezione dell'ambiente e della situazione storica.

Ancora oggi molti europei hanno una concezione molto diversa della democrazia.

Noi, che in passato ci siamo impegnati politicamente a favore dell'Unione europea, vediamo ora i nostri sforzi "buttati al vento".

Per quanto mi riguarda personalmente, mi sono totalmente dedicata alla ricostruzione dell'economia e della scienza in Polonia e in Ungheria dopo il periodo di attività presso il Parlamento europeo.

Con una cattedra all'Università di Stettino (Szczecin) e un'abilitazione al ruolo di docente polacca (riconoscimento statale) ivi conseguita, ho potuto prendere parte per 22 anni allo sviluppo della facoltà di economia, in particolare in ambito di business informatics.

Al contempo, per 12 anni ho tenuto una serie di lezioni di macroeconomia presso l'Università Eötvös Loránd di Budapest sul tema "Integrazione economica europea nel caso dell'Ungheria" con facoltà di selezione nell'ambito delle azioni Jean Monnet e sono stata in grado di far appassionare all'Unione europea molti studenti Erasmus, che ancora oggi mantengono vivo il proprio interesse e che ripongono grandi speranze nell'adesione dei rispettivi paesi all'Unione europea.

Come si è potuti giungere, a causa della durezza della burocrazia dell'UE e della sua mancanza di comprensione della storia e delle tradizioni dei nuovi Stati membri, a un simile inasprimento dei rapporti?

La Brexit avrebbe dovuto rappresentare un segnale di avvertimento, noi vecchi europei non vogliamo infatti che si abbandoni l'Unione.

Paesi come la Polonia e l'Ungheria hanno dovuto attendere 80 anni per costruire il proprio Stato nazionale, soggiacendo durante tale periodo alla dominazione straniera e all'oppressione.

A loro l'autonomia dello Stato e la sua sovranità stanno più a cuore che, ad esempio, ai lussemburghesi, i quali, come i tedeschi, sono disposti a cederne gran parte a Bruxelles.

Può il Parlamento europeo, che forse per solidarietà ha maggiore riguardo per i colleghi, e può Lei, Presidente, con la Sua autorità esercitare una maggiore influenza equilibratrice sulla Commissione?

Ursula Braun-Moser

Ogni cinque minuti una ragazza muore a seguito di violenze

La relazione sulla popolazione mondiale 2017 ha confermato nuovamente qualcosa che sappiamo da tempo, ma che la nostra agenda per le politiche di sviluppo affronta a malapena, ovvero che le ragazze povere hanno un numero di figli tre volte superiore a quello delle ragazze ricche, soprattutto nei paesi dell'Africa subsahariana. Secondo le Nazioni Unite, il 43% delle gravidanze non è programmato. La Deutsche Stiftung für Weltbevölkerung (Fondazione tedesca per la popolazione mondiale) prevede un ulteriore aumento di tale percentuale e anche un incremento delle interruzioni di gravidanza come conseguenza dei tagli approvati dal presidente americano Trump ai finanziamenti alle organizzazioni internazionali, le quali, nell'ambito della pianificazione familiare, informano anche in merito all'aborto. I tagli in questione non eviteranno gli aborti, ma presumibilmente li aumenteranno, perché le ragazze e le donne avranno minore accesso ai servizi di consulenza sulla pianificazione familiare e sull'ottenimento dei contraccettivi. Quello che ci si aspetta dall'UE e dai suoi Stati membri è dunque che diano seguito con fatti concreti alle loro solenni parole di supporto all'Africa così da colmare le lacune e compiere ulteriori sforzi in favore della pianificazione familiare.

Tenere in considerazione la crescita della popolazione, soprattutto in Africa, è un compito di responsabilità umanitaria nell'interesse di entrambe le parti. Si ricorda che l'ONU ha stabilito 17 "obiettivi di sviluppo sostenibile" da conseguire entro il 2030, fra cui figurano l'eliminazione della povertà e della fame, la promozione di una buona assistenza sanitaria e di un'istruzione di qualità e il raggiungimento della parità di genere. Il conseguimento di tali obiettivi dipende molto da come verranno aiutate soprattutto le ragazze, le quali sono tuttora vittime di svariati tipi di discriminazione. Per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sul tema, l'ONU ha proclamato nel 2012 la prima Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze.

Al momento della Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze del 2017, al mondo vivevano circa 1,1 miliardi di giovani donne di età inferiore a 18 anni, molte delle quali in situazione di emergenza e di crisi, minacciate dalle violenze e dall'abuso sessuale e senza possibilità di ricevere un'istruzione adeguata. Secondo l'UNICEF, ogni cinque minuti una ragazza muore a seguito di violenze. Nel mondo sono 120 milioni le ragazze e le giovani donne ad aver subito violenze di natura sessuale nella vita. Fino a che punto si spingono le campagne #MeToo e Time's up per le ragazze del mondo?

Oltre la metà delle ragazze vive ancora in Asia con una tendenza alla diminuzione. In Africa invece la percentuale, nel giro di cinque anni, sarà aumentata di circa un terzo.

L'aspettativa di vita cresce continuamente e per le ragazze nate nel 2015 è in media di 74,1 anni. Le più longeve sono le donne di Hong Kong (87,3 anni), mentre l'aspettativa di vita di una donna della Sierra Leone è la più breve (52 anni). Anche quest'ultimo dato deve fungere da sollecito per l'Europa, affinché si occupi in modo incisivo del miglioramento delle condizioni di vita in Africa e ciò vale soprattutto nel merito dell'accesso all'istruzione. In Africa i giovani maschi cui è concesso frequentare almeno la scuola primaria sono il doppio rispetto alle ragazze e la probabilità che questi accedano anche alla scuola secondaria è dell'83% più elevata che per le ragazze. In altre parole, attualmente circa 130 milioni di ragazze nel mondo non possono andare a scuola.

Anche nel caso in cui vadano a scuola, non è raro che le ragazze africane povere rimangano a casa più giorni al mese perché non possono permettersi gli adeguati prodotti per l'igiene quando hanno le mestruazioni. In campagna elettorale i governi hanno promesso, senza poi mantenere, la fornitura di assorbenti e in Uganda un'attivista è stata addirittura incarcerata per aver criticato tale situazione. Alcune studentesse nel frattempo fabbricano da sole i propri assorbenti, per quanto possibile. UE, ci sei? Almeno questo dovremmo riuscire a farlo!

Karin Junker

Il programma AMAR

Sajjad e Marwa erano visibilmente innamorati. Erano seduti uno affianco all'altra sul divano dell'ufficio di AMAR International a Bassora, Iraq. Marwa non riusciva a smettere di dire quanto fosse felice, mentre Sajjad si limitava a guardare con adorazione la sua novella sposa.

Come milioni di altre coppie al mondo, si stavano godendo i primi meravigliosi mesi di vita matrimoniale.

Ma le cose sarebbero potute andare molto diversamente per questa giovane coppia. Già dal momento in cui si sono incontrati, sapevano di avere un grosso problema. Sajjad era sciita e Marwa sunnita.

La loro era una relazione che di solito sarebbe stata destinata a fallire. Lo scisma tra le due sette musulmane risale a 1 400 anni dopo la morte del profeta Maometto. Sciiti e sunniti condividono ancora molte credenze e pratiche fondamentali, ma sono le numerose differenze che li dividono ad aver causato innumerevoli vittime e grandi sofferenze a entrambi i popoli nel corso dei secoli.

Sajjad e Marwa sono stati costretti a tener segreto il proprio amore, anche dai loro parenti più stretti. La loro relazione era tormentata dalla paura.

Fortunatamente si sono rivolti ad AMAR per chiedere aiuto. Si sono rivolti a noi perché abbiamo un programma unico per insegnare la tolleranza religiosa a migliaia di persone nel sud dell'Iraq.

È stato grazie a una sovvenzione di un milione di euro dell'Unione europea, concessa a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, che AMAR ha potuto espandere il programma CRD (Combating Religious Discrimination, combattere la discriminazione religiosa) in tutto l'Iraq.

Il suo scopo era di contrastare tutte le forme di discriminazione fondata sul credo religioso – o l'assenza di credo – per ridurre le divisioni e i conflitti sociali, economici e politici esistenti. Tutte le religioni erano incluse nel programma.

L'Iraq è un paese multietnico, una nazione non solo di musulmani, ma anche di cristiani, yazidi, caldei e mandei.

Essendo attiva in questa tormentata regione dal 1991 e avendo sempre avuto un organico costituito interamente da gente locale, AMAR era ben consapevole della necessità di un programma come il CRD. Il nostro personale iracheno ha vissuto sulla propria pelle i problemi causati dall'intolleranza religiosa ed è conscio del disperato bisogno di risolverli alla radice.

Nello specifico, l'obiettivo era di ridurre il conflitto settario, la violenza e il potenziale di violenza tra le diverse comunità religiose nell'Iraq meridionale, e di garantire un accesso equo e giusto alla vita sociale, economica e politica alle minoranze religiose.

AMAR ha lavorato a stretto contatto con i docenti universitari locali per creare un programma di studi sulla tolleranza religiosa, i diritti umani e la parità di genere, che è stato poi insegnato alle organizzazioni della società civile, ai leader religiosi e delle comunità, agli insegnanti e ai docenti universitari a Bassora, Maysan e Dhi Qar nell'Iraq meridionale.

Le organizzazioni della società civile e i leader religiosi hanno quindi insegnato il messaggio di tolleranza di tale programma di studi nelle loro comunità con diverse lezioni e attività. Questo approccio intrinsecamente sostenibile ha permesso agli attivisti, ai membri delle organizzazioni della società civile, agli insegnanti e ai docenti iracheni di mantenere le competenze acquisite e di continuare così a diffondere il messaggio di tolleranza nel corso della loro carriera.

Nei tre anni di durata del programma, il nostro personale ha insegnato a più di 10 800 persone. Inoltre, dieci organizzazioni della società civile sono state completamente formate, così come 36 leader religiosi e delle comunità, rappresentanti tutte le fedi professate in Iraq.

È stato grazie a questo programma innovativo che abbiamo potuto aiutare Sajjad e Marwa. Abbiamo contattato i leader delle loro comunità, che erano stati entrambi formati nell'ambito del programma AMAR. Inizialmente, le due famiglie erano contrarie alla relazione, ma i leader hanno usato tutte le loro conoscenze per convincerle a dare il loro consenso, e ora Sajjad e Marwa sono sposati.

Si tratta di un piccolo traguardo, naturalmente. Un'ostilità vecchia di secoli non può essere superata da un giorno all'altro. Ma almeno abbiamo preso l'iniziativa, e al momento ci stiamo adoperando per cercare ulteriori finanziamenti che ci consentano di portare avanti il programma CRD ed espanderlo in tutto l'Iraq.

Emma Baroness Nicholson of Winterbourne
ALDE, Regno Unito (1999-2009)

Missione di osservazione in Catalogna per le elezioni parlamentari del 21 dicembre 2017

Il gruppo Alleanza libera europea (ALE) del Parlamento europeo ha deciso in extremis di inviare un gruppo di osservatori a queste elezioni, fondamentali per il futuro della Catalogna, ma anche per il governo spagnolo di Rajoy e per l'Europa.

I precedenti in sintesi: dopo aver invano invitato più volte al dialogo per ottenere un migliore status di autonomia, i partiti favorevoli all'indipendenza indicano un referendum in Catalogna per il 1° ottobre. Madrid dichiara il referendum illegale e fa intervenire la Guardia Civil, la polizia spagnola: le immagini dell'intervento, avvenuto con grande dimostrazione di forza e uso di violenza, fanno il giro del mondo. Per sabotare il referendum, vengono sequestrate le urne; nonostante ciò, molte persone vanno a votare e il 27 ottobre, sulla base dei risultati del referendum, i partiti proclamano in parlamento la Repubblica catalana indipendente. Si chiede anche di rimanere nell'UE, ma la Commissione europea non reagisce...

Nonostante l'esplicita richiesta di dialogo da parte dei catalani, Madrid invoca l'articolo 155 della Costituzione per punire la regione, sciogliere il parlamento e indire nuove elezioni: il primo ministro Puigdemont fugge in Belgio con una parte del suo governo. I membri del governo rimasti in Spagna finiscono in carcere, e l'Europa continua a rispondere affermando che la legge è legge (il referendum era infatti incostituzionale).

Il governo spagnolo non ha invitato alcun osservatore internazionale: motivo in più per andare a verificare la situazione e per sostenere la democrazia.

Ci siamo recati sul posto con una delegazione di deputati al Parlamento europeo, ex parlamentari e deputati delle Fiandre, della Scozia, della Corsica, dell'Alto Adige, dell'Irlanda del Nord, dello Yorkshire, della Galizia, del Galles, dei Paesi baschi e, naturalmente, anche della Catalogna.

Martedì 19 dicembre, in serata, abbiamo partecipato alla manifestazione di chiusura dell'ERC (nazionalisti di sinistra), il cui leader, nonché ex vice primo ministro, Oriol Junquera è tuttora detenuto.

Il mercoledì è stata una giornata di riflessioni e briefing, tra l'altro con l'ANC, i cui leader Jordi Sanchez e Jordi Cuixart sono anch'essi in carcere.

Giovedì, il giorno delle elezioni, abbiamo visitato (divisi in 2 gruppi) 20 seggi elettorali situati in dieci quartieri di Barcellona, differenti tra loro sotto l'aspetto sociologico. La partecipazione è stata ovunque massiccia, oltre l'80 per cento: un vero esempio di partecipazione democratica per il resto d'Europa.

Dopo aver atteso ordinatamente in fila, tutti gli elettori ricevevano una busta in cui inserire la loro preferenza, identificandosi successivamente con il passaporto. I loro nomi venivano quindi annotati e depennati dal registro dei votanti. Erano presenti testimoni di tutti i partiti partecipanti.

Alle 20 si sono chiusi i seggi e si è proceduto al conteggio in loco dei voti di ogni seggio.

In serata è stato possibile avere un quadro dei risultati: i partiti che sostengono l'indipendenza hanno nuovamente ottenuto la maggioranza. Madrid dovrà ora comprendere che la trattativa è l'unica via possibile per uscire dall'impasse. Anche la Commissione europea non può più far finta di nulla: è necessario pervenire a una soluzione politica. L'Europa non può abbandonare i catalani, né può accettare che la violazione dei valori democratici prosegua. Occorre esercitare pressioni affinché i detenuti politici siano liberati e gli eletti si insedino nel nuovo parlamento catalano.

Jan Dhaene
ex deputato al Parlamento europeo (Verts/ALE)

La Federazione francese delle Case dell'Europa

La Federazione francese delle Case dell'Europa è un'associazione creata nel 1961 da sei Case fondatrici. È indipendente dai partiti politici e autonoma rispetto alle istituzioni comunitarie e nazionali.

Nel 2018 la rete conta 34 Case dell'Europa su tutto il territorio francese. Insieme, le Case dell'Europa e la loro Federazione si prefiggono di contribuire alla creazione di un'Europa unita basata sulla pace, su uno sviluppo sostenibile e solidale e sulla democrazia, promuovendo presso ogni tipo di pubblico una cittadinanza europea attiva. La Federazione ha innanzitutto il compito di sostenere e coordinare l'azione delle varie Case aderenti verso progetti collettivi, di difendere i propri interessi presso le autorità e di istituire partenariati con altre reti associative a vocazione europea.

La maggior parte delle nostre Case appartiene alla rete europea EUNET (European Network for Education and Training), composta di 70 membri in 22 paesi.

Le Case dell'Europa sono associazioni nate da un movimento di cittadini, alla fine degli anni '40 del secolo scorso. Dal punto di vista storico, sono simili al movimento dei gemellaggi tra città francesi e tedesche, e la loro creazione aveva lo scopo di facilitare la riconciliazione dopo la Seconda guerra mondiale. Oggi esse vogliono essere luoghi di educazione sull'Europa attraverso l'informazione e il dibattito sulle realtà europee – sia che si tratti dell'Europa del Consiglio d'Europa, sia che si tratti dell'Unione europea e delle sue istituzioni politiche. Quindici Case sono "Centri di informazione Europe Direct", intermediari tra le istituzioni europee e i cittadini. Ciascuna Casa, da Brest a Strasburgo, da Dunkerque a Montpellier, è un'associazione nata dall'impegno europeo di attori della società civile, di eletti, di semplici cittadini. Esse raggruppano circa 4000 aderenti, che possono essere persone fisiche o giuridiche: collettività territoriali, università, istituti scolastici, sindacati, imprese, associazioni culturali, educative o sportive, comitati di gemellaggio...

Il personale delle Case dell'Europa, composto da dipendenti e da volontari, interviene negli istituti scolastici o in attività di istruzione informale. Tali eventi hanno lo scopo di rendere più viva agli occhi dei giovani la realtà dell'Europa, la sua diversità geografica e culturale, ad esempio attraverso racconti e leggende, l'origine delle lingue o i monumenti in Europa. Ma possono anche riguardare i valori su cui si fonda l'Unione europea e il funzionamento delle sue istituzioni. Sono organizzati workshop per presentare la "mobilità" in Europa attraverso il programma Erasmus + (studi, tirocini del servizio volontario europeo). Di concerto con i loro numerosi partner, le Case organizzano dibattiti su temi legati all'attualità europea e contribuiscono ovunque al successo degli eventi della settimana dell'Europa, in maggio.

Tutte queste attività sono particolarmente necessarie, ora che l'Europa funge troppo spesso da capro espiatorio dei populismi; le Case dell'Europa si impegnano a fondo nelle consultazioni dei cittadini lanciate dal presidente Macron, a monte delle elezioni del Parlamento europeo del 2019. Solo l'impegno lucido di un gran numero di nostri concittadini può dare all'Europa la coesione e la forza necessarie per far fronte, nel rispetto dei suoi valori, alle sfide della globalizzazione. Le Case dell'Europa vogliono contribuirvi.

Negli ultimi anni la nostra Federazione è stata presieduta da Catherine Lalumière, grande europea ed ex vicepresidente del Parlamento europeo. Sono onorata e felice di subentrarle in tale posizione di responsabilità.

Martine Buron

Se dei colleghi in viaggio in Francia desiderano conoscere sul campo le attività delle nostre Case, ne troveranno gli indirizzi sul sito della Federazione: www.maisons-europe.eu, e saranno i benvenuti!

FOCUS

Uno sguardo trasversale sulla cultura europea nel Tempo

La cultura europea, per me, è soprattutto uno stile di vita!

Se nell'interpretazione decontestualizzata di alcuni viene vista soltanto in una prospettiva semplicistica e negativa, come quando si guarda alle crociate, all'estinzione di razze indigene, alla schiavitù e al colonialismo, per altri l'Europa è un faro, la proposta per chi vuole vivere con una migliore qualità di vita sul piano oggettivo e soggettivo, in termini di valori.

L'Europa, come tutti sappiamo, è tra i più piccoli continenti di questo nostro mondo; è finanche difficile definirne i confini ad Oriente, poiché quelli a Nord, a Sud o a Ponente vanno immediatamente ad allargarsi quando l'Uomo Europeo si muove, agisce e segna i più diversi momenti storici dell'umanità!

Al di là di ciò che può trasmettere o persino "imporre", il solo fatto di essere europeo è innanzitutto marchio distintivo per eccellenza del modo in cui si vede e si guarda all'Altro!

La cultura europea agisce in una dialettica tra introspezione ed estroversione, interrogandosi sin dalla cultura greca - mai soddisfatta di semplici risposte a meno che non comportino implicitamente nuove domande - passando al peripatetico deambulare nell'Agorà, trasmettendo tale stile di vita attraverso il Mar Egeo al vasto Mediterraneo, "Mare Nostrum" della civiltà romana che estende a Nord e ad Est le frontiere dell'Europa dell'epoca. Questa espansione reca però in sé il germe del declino imperiale, consentendo e ufficializzando l'ascesa delle radici giudaico-cristiane del vicino Medio Oriente, ideologia che porta l'Europa ad inserirsi nella matrice Cristiana.

La cultura europea è questa simbiosi di pensiero laico e religioso che, quando uniti, segnarono l'epoca medievale e, nel separarsi, si differenziarono più che nelle altre culture a livello mondiale, prigioniere invece di monolitismi esistenziali e che, pur sviluppandosi e conquistate le proprie aree di influenza, non furono mai in grado di eguagliare e affermare idee come quelle di libertà, fraternità e uguaglianza, grazie alle quali l'Europa operò una rivoluzione, che tentò di diffondere anche in zone tanto lontane e diverse dei vari continenti.

Le grandi cattedrali, l'apertura della casa rinascimentale alla diversità rappresentano spazi di disponibilità umanistica nella misura in cui comprende i diritti altrui, tanto fisici quanto spirituali, così come le "feste barocche", in quanto liturgie sacre o loro contrario, conducono successivamente l'europeo alla disincantata riflessione nei caffè ottocenteschi, confrontandosi con concetti decadenti contrapposti ai progressi industriali e ai movimenti sociali in uno stato particolare, dove sia l'individuale che il collettivo, come in nessun'altra cultura, determinano la propria esistenza, in uno stato cognitivo che è radice del suo potere e che dal XX secolo fino ad oggi ha continuato ad attrarre migranti alla ricerca di un punto di riferimento con cui identificarsi.

Per me la cultura Europea nel mondo è soprattutto questo slancio che ci consente, grazie all'interculturalità, di spiccare il volo, affermandoci e distinguendoci nella consapevolezza di chi sa che volare è difficile, anche affrontando venti culturali contrari, ma che la più grande bellezza consiste nel superare i sogni e vedere quanto siano in grado di generare per lo sviluppo dell'uomo.

Siamo Europei e in quanto tali, con la nostra dimensione culturale e storica, possiamo guardare l'Altro in questo XXI secolo

IL VALORE ECONOMICO DELL'EREDITÀ CULTURALE

Nel corso dei secoli il patrimonio culturale mondiale è andato arricchendosi di contributi che testimoniano i diversi volti delle generazioni che si sono succedute.

Sfortunatamente molti sono anche i casi di valori patrimoniali andati perduti. Occorre però riconoscere che oggi si presta un'attenzione particolare alla loro conservazione e alla loro promozione.

La conservazione dei valori patrimoniali spesso implica costi finanziari considerevoli. Tali costi sono tuttavia giustificati, in quanto ciò consente di creare posti di lavoro in settori economici importanti, senza contare che sarebbe inaccettabile lasciare che vadano perduti i contributi culturali che abbiamo ereditato dalle generazioni passate. La storia ci giudicherebbe con severità se non ce ne occupassimo, indipendentemente dal rendimento finanziario legato alla loro promozione.

La creazione di inventari per catalogare i valori deve essere accompagnata dall'introduzione di rigorose misure di difesa che prevedano pesanti sanzioni per chi non rispetta le norme di salvaguardia vigenti. Al tempo stesso è altresì necessario continuare a promuovere con il massimo impegno, come già avviene, i valori del patrimonio culturale in tutti i territori nazionali e nei restanti paesi del mondo, coinvolgendo tutti gli strati della popolazione, comprese le persone più o meno giovani e quelle più o meno istruite.

Questo è il modo ideale di promuovere la cultura. Attrarre grandi flussi di persone verso i luoghi dove sono trasmessi i valori culturali, spesso ubicati in zone svantaggiate, contribuisce in ampia misura a valorizzare tali valori.

In molti casi l'affluenza turistica è determinata da altri motivi, come accade naturalmente con le spiagge in estate e con il turismo di montagna in inverno. I valori del patrimonio culturale invece, oltre a trovarsi frequentemente in aree più svantaggiate nell'entroterra dei paesi, per loro natura attraggono turisti in tutte le stagioni, valorizzando le attività locali lungo tutto l'arco dell'anno. A Coimbra ad esempio, città in cui vivo, il fattore principale di attrattività turistica è l'università, patrimonio dell'UNESCO, che richiama ogni anno oltre mezzo milione di visitatori, il 93 % dei quali è costituito da turisti stranieri. In questo caso il valore economico del patrimonio culturale è estremamente significativo, in quanto il numero quotidiano di visitatori risulta superiore a quello che si registrerebbe se tale patrimonio non esistesse.

Si tratta di sfruttare le potenzialità economiche del patrimonio culturale, che nel caso dell'Europa sono andate aumentando significativamente con l'apertura del mercato, nell'interesse dei cittadini europei nonché dei cittadini del resto del mondo, che possono altresì sfruttare le agevolazioni esistenti. È quello che è accaduto con lo spazio Schengen, che ha consentito di evitare soste e ritardi alle frontiere, e con l'adozione dell'euro da parte di 19 paesi, grazie alla quale non è più necessario cambiare valuta quando si transita da un paese all'altro.

Dal momento che la conservazione del patrimonio culturale comporta spese notevoli e che i paesi si trovano naturalmente ad affrontare numerose sfide sociali, in settori che vanno dall'educazione alla sanità, è evidente che i guadagni che vengono realizzati rappresentano un contributo significativo. In molti casi, ad esempio, le entrate generate dai biglietti d'ingresso ai monumenti superano di gran lunga i costi di manutenzione sostenuti, ma i vantaggi economici vanno ben oltre il profitto immediato: basti considerare le ripercussioni positive che tale promozione può generare in altri settori, dai servizi alberghieri, alla ristorazione e agli spettacoli popolari, consentendo di promuovere valori altrettanto meritevoli di essere sostenuti.

L'ARCHITETTURA RURALE POVERA NELLA GRECIA INSULARE

L'architettura rurale in Grecia e in particolar modo nelle isole greche ha acquisito un carattere specifico nel corso dei secoli.

È stata definita "architettura sconosciuta" quella dei pastori che stabulano le greggi negli ovili.

Nelle isole dell'Egeo settentrionale, a Lemno, a Lesbo, si è conservata, in gran parte, questa architettura popolare, distinta da quella delle Cicladi, e sono migliaia gli edifici in pietra disseminati sulle isole.

Armato di un metro e di una macchina fotografica, disegnando e fotografando le costruzioni rurali, ho vagato per le isole. Ho iniziato a farmi una prima idea e ho preso consapevolezza della necessità di studiare anche le isole Cicladi, allorché ho constatato le reciproche influenze architettoniche, come a Tino, un'isola caratterizzata da un'architettura rurale ugualmente ricca. Perché questo patrimonio continui ad esistere, è necessaria una riforma radicale dell'istruzione. Nelle scuole deve essere finalmente insegnata la storia architettonica locale di ciascuna regione, come accade in Liguria in Italia, in Gironda in Francia, in Tirolo in Austria. In Grecia, disseminata di migliaia di isole, si manifesta la varietà dell'architettura rurale e si avverte più urgente il bisogno di stabilire forme di protezione.

Anche le altre forme dell'arte popolare necessitano di regole volte alla loro tutela da parte dell'Unione europea.

Onde preservare quanto di originario è rimasto dell'ambiente edificato che circonda l'architettura rurale, il 20 luglio 2006, è stata approvata dal Parlamento europeo in seduta plenaria la relazione da me redatta avente per tema: "La tutela del patrimonio naturale, architettonico e culturale europeo nelle zone rurali e nelle regioni insulari" (2006/2050(INI), la quale, tra l'altro, proponeva quanto segue:

a) il patrimonio culturale deve essere concepito come un insieme indivisibile che esige l'adozione di misure di protezione comuni;

b) occorre annettere particolare cura alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturale, architettonico e culturale delle zone insulari dell'Europa;

c) le misure di intervento nelle zone rurali e nelle regioni insulari devono tener conto dei principi seguenti:

- l'equilibrio sostenibile tra la popolazione e l'ambiente,
- l'approccio integrato dello spazio agricolo tradizionale,
- la partecipazione delle popolazioni locali all'elaborazione e attuazione delle politiche e l'armonizzazione delle loro posizioni con le decisioni prese a livello centrale,
- il dialogo permanente con le organizzazioni sociali, dei cittadini e di volontariato che operano nel settore del patrimonio culturale;

d) l'Unione Europea, gli Stati membri, gli enti locali e le organizzazioni non governative operanti nel settore della cultura devono adoperarsi per conservare e valorizzare il patrimonio culturale dell'Europa, in particolare le piccole comunità tradizionali, nonché per sensibilizzare i cittadini alla sua importanza;

e) gli Stati membri e gli enti regionali e locali devono prevedere, se del caso, incentivi per la demolizione o la modifica di edifici incompatibili con le caratteristiche architettoniche specifiche di un insediamento o della regione in cui si trovano o con l'ambiente naturale e il tessuto edilizio esistente.

Sono passati quasi 14 anni da allora ma l'attuazione, ancorché parziale, delle misure proposte dalla relazione non ha ancora avuto inizio.

Nikolaos Sifounakis

UNESCO

Mantenimento della pace attraverso misure politiche, quali il disarmo e la risoluzione delle controversie, rafforzando la volontà di pace dei popoli attraverso misure educative e culturali

Funzionerà?

In ogni caso è necessario provarci, senza stabilire una scadenza, ma come compito costante:

L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) è un'Organizzazione internazionale e una delle 17 organizzazioni speciali autonome delle Nazioni Unite (ONU) con sede a Parigi. Attualmente ne fanno parte 195 membri e 11 membri associati.

L'atto costitutivo è stato firmato a Londra nel 1946 ed è frutto dell'esperienza della Seconda Guerra Mondiale. Nel preambolo si legge: poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace.

L'UNESCO si impegna pertanto a favore di un'educazione democratica basata sui diritti umani, per i quali esiste anche esplicitamente una Dichiarazione universale del 2005, che pur non essendo vincolante ai sensi del diritto internazionale, è a mio avviso comunque imprescindibile.

È in gioco l'idea della valorizzazione dei traguardi raggiunti dai popoli, la comprensione reciproca, inoltre occorre curare e quindi conservare tutta la meravigliosa ricchezza culturale, sociale, architettonica e spirituale.

È necessario impegnarsi in questo senso e a ciò hanno contribuito e contribuiscono i programmi e le iniziative delle Nazioni Unite orientati alla vita quotidiana.

L'UNESCO ha coordinato il programma d'azione mondiale dell'ONU "Istruzione per tutti" e il programma decennale dell'ONU "Istruzione per lo sviluppo sostenibile". Ogni anno provvede a pubblicare una relazione sull'istruzione a livello mondiale e si impegna a favore dell'apprendimento permanente. A tal fine è utile la cooperazione internazionale nel campo delle scienze naturali, umanistiche e sociali. La promozione della libertà di stampa e lo sviluppo di media indipendenti nei paesi in via di sviluppo e nelle aree di conflitto rappresentano un aspetto importante nel settore della comunicazione.

Ciò corrisponde a quanto contenuto nel suo atto costitutivo: "[...] contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza attraverso la collaborazione tra i popoli nel campo dell'istruzione (educazione), della scienza, della cultura, della comunicazione e dell'informazione".

La realizzazione di ciò non rappresenta soltanto una sfida, ma anche un impegno etico che necessita di risorse. Esse provengono principalmente dai contributi obbligatori degli Stati membri.

Anche intorno a noi possiamo spesso osservare i luoghi in cui l'UNESCO ha prodotto i suoi effetti.

L'UNESCO mira a preservare il patrimonio culturale e naturale, a salvaguardare la diversità culturale e a promuovere il dialogo tra le culture. Dal 1976 elabora un elenco del patrimonio culturale e naturale a livello mondiale, contenente monumenti, città storiche e paesaggi. Inoltre gestisce una vasta enciclopedia scientifica online, si concentra sul patrimonio documentale nel quadro del programma la Memoria del mondo, ed elenca non solo il patrimonio materiale, ma anche il patrimonio culturale immateriale come la danza, il teatro, la musica, le tradizioni orali, le usanze, le feste e l'artigianato.

Tutto ciò è talmente prezioso che tutto il genere umano è responsabile della sua conservazione, non solo a livello di Stato.

Tuttavia all'orizzonte si profilano nubi minacciose. L'Organizzazione non è qualcosa di scontato. Tra gli Stati Uniti e l'UNESCO si è già assistito in diverse occasioni a gravi divergenze di opinione. Gli Stati Uniti ne sono rimasti fuori per 19 anni, mentre il Regno Unito per 12 anni. L'approvazione di una risoluzione sul patrimonio culturale della Palestina ha condotto nuovamente nell'ottobre 2017 gli Stati Uniti a uscire dall'Organizzazione. Donald Trump critica anche l'onere finanziario iniquo e il fatto che l'Organizzazione non ha raggiunto il suo obiettivo, anche se intende rimanere come osservatore [...]."

E poi arriviamo ai giorni nostri in cui si assiste alla distruzione brutale ed estesa della città siriana di Palmira, l'antica città oasi nel centro dell'altopiano di Aleppo, che è patrimonio culturale mondiale dal 1980. Adesso invece è sulla lista rossa del patrimonio mondiale in pericolo (anche a causa dei saccheggi), e ciò è sconcertante.

Brigitte Langenhagen

Beni Culturali e Conflitti Armati

L'Unione Europea ha designato il 2018 quale "Anno Europeo del Patrimonio Culturale" con l'intenzione di promuovere diversità culturale, dialogo interculturale e coesione sociale; valorizzare il contributo del patrimonio culturale europeo e sostenerlo come elemento fondamentale delle relazioni tra l'Unione e gli altri paesi, proprio in un momento in cui i tesori culturali vengono minacciati e distrutti nelle zone di conflitto.

Come è noto la protezione dei Beni Culturali nel corso di un conflitto armato è regolata dalle convenzioni internazionali e dalle leggi dei singoli Stati.

Nell'evoluzione del diritto e del concetto stesso di Bene Culturale, dal 1902 ad oggi, molto ha contribuito la Convenzione dell'Aja del 1954, frutto delle tristi esperienze della seconda guerra mondiale, accompagnata da un Regolamento e un Protocollo Aggiuntivo del 1999. Nella Convenzione emerge per la prima volta il concetto di "patrimonio culturale universale", in quanto, i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera. Si è passati al concetto più ampio di patrimonio mondiale, istituendo il principio di reciprocità nella salvaguardia dei beni, promuovendo azioni di protezione, prevenzione e sicurezza in tutte le situazioni rischiose, quali conflitti armati e calamità naturali, coordinate dal ICBS

(International Committee of the Blue Shield) che unifica le competenze, l'esperienza e le reti internazionali specializzate, collaborando con autorità militari e servizi d'emergenza.

La protezione del patrimonio culturale nelle aree di crisi e la lotta al traffico illecito di opere d'arte sono state le priorità della prima riunione del G7 Cultura, svoltosi il 30 e 31 marzo 2017 a Firenze, dove, con riferimento all'iniziativa UNESCO "Unite4Heritage", è stata proposta la costituzione di una Task Force per proteggere il patrimonio artistico mondiale con la creazione dei "Caschi Blu della Cultura": un gruppo di pronto intervento con personale altamente specializzato misto, civile e militare, composto da un nucleo di Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, storici dell'arte, studiosi e restauratori. Già, il 25 marzo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva approvato all'unanimità la Risoluzione 2347, presentata da Italia e Francia, avvalendosi dell'importante contributo tecnico dei Carabinieri in qualità di "Caschi Blu della Cultura", destinata esclusivamente alla tutela del patrimonio culturale a rischio nelle situazioni di conflitto armato.

Negli ultimi vent'anni l'Italia ha intrapreso importanti iniziative per la protezione del patrimonio culturale in aree di conflitto; anche lo scorso novembre, durante il mese di Presidenza italiana del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, aveva indicato misure appropriate per la salvaguardia del patrimonio culturale e proteggere la diversità storico-culturale e i simboli delle differenti identità che vengono barbaramente distrutti.

Una politica di ricostruzione del processo di democrazia e di pace, oltre che con le missioni militari, è possibile se si utilizzano strumenti appropriati e coerenti con quelli operativi internazionali. Il recupero e la salvaguardia del patrimonio culturale, quale testimone della propria storia, civiltà, cultura, identità, religione e tradizione, può essere uno dei terreni più fertili e innovativi, e i beni culturali, se ben conservati e valorizzati, possono essere un'importante risorsa economica e sociale oltre che fondamento per la democrazia. È, però, necessario lavorare costantemente in cooperazione fra mondo politico, culturale, universitario, militare e civile.

Indubbiamente, nelle relazioni internazionali, la "diplomazia culturale" è uno strumento importantissimo che diventa strategico solo se si fa della "cultura" l'elemento principale su cui si basano i rapporti diplomatici fra Stati come già avviene per diverse nazioni che la considerano "condizione determinante di politica estera".

Monica Baldi

LUX FILM PRIZE

Undici anni fa il LUX FILM PRIZE del Parlamento europeo ha iniziato a esplorare nuovi orizzonti per oltrepassare i confini e superare le barriere, per costruire ponti sorretti dalle emozioni suscitate dai film, il tutto attraverso il senso comune di un fondamento condiviso che salda la nostra diversità e identità europea.

La maggior parte dei film europei è proiettata soltanto nel paese di produzione e viene raramente distribuita oltre frontiera. Tale fatto è ancora più evidente se si considera che oltre il 60 % dei film distribuiti nell'UE sono europei, ma rappresentano solo un terzo del pubblico al cinema.

Il Parlamento europeo ha istituito il LUX FILM PRIZE per rafforzare sia la distribuzione di film europei di qualità che il dibattito europeo, nonché per sostenere i talenti e l'industria cinematografica del continente.

La distribuzione dei film LUX in tutta Europa è agevolata grazie al sostegno del Parlamento alla sottotitolazione nelle 24 lingue ufficiali e alla produzione di una copia dei film per ciascun paese, raggiungendo così un pubblico più vasto e ampliando le opportunità di mercato.

La cultura e i film dovrebbero essere considerati le chiavi in grado di sbloccare il dialogo tra le comunità. Sono gli strumenti ideali per contrastare gli stereotipi e i pregiudizi e per aprire la strada a un dialogo interculturale. Integrandoli in un pacchetto didattico, è possibile raggiungere persino le scuole.

Il LUX FILM PRIZE rappresenta esattamente tutto questo.

Esso non si limita a offrire ogni anno uno spazio specifico in più di 20 festival in tutta Europa grazie ai LUX FILM DAYS. È molto più di 250 proiezioni e dibattiti su argomenti di attualità affrontati nei film, siano questi l'immigrazione, la violenza contro le donne, le disuguaglianze economiche e di genere, l'identità e l'orientamento sessuale. Non significa soltanto offrire ogni anno a 28 giovani cinefili l'opportunità unica di far parte della giuria delle Giornate degli Autori a Venezia e di diventare poi Ambasciatori LUX PRIZE una volta rientrati nel proprio paese, rafforzando in tal modo il senso di cittadinanza europea e ampliando il pubblico.

Il LUX FILM PRIZE ha permesso la nascita di una comunità che condivide un terreno comune, una piattaforma in cui le nostre opinioni e visioni sulla vita possono evolversi. I film portati alla ribalta dal LUX FILM PRIZE sono uno strumento per stimolare la nostra curiosità e per imparare a conoscere le nostre diversità e somiglianze. È per questo che siamo estremamente fieri delle proiezioni simultanee che abbiamo organizzato negli ultimi tre anni su temi di grande attualità che hanno coinvolto il pubblico, i registi e i deputati al Parlamento nel corso dei LUX FILM DAYS. Anche lo scorso anno, oltre alle regolari proiezioni, con la collaborazione del programma Media di Creative Europe della Commissione europea, sono stati proiettati in contemporanea in tutta Europa i tre film in corsa per il LUX FILM PRIZE.

Col tempo il LUX FILM PRIZE ha dimostrato di essere uno strumento potente e straordinario al servizio della diplomazia culturale del Parlamento europeo. I lungometraggi sono sempre più richiesti dalle ambasciate dell'UE in tutto il mondo, dal Sud Africa all'Argentina, dall'Islanda al Texas.

I film e il LUX FILM PRIZE sono mezzi incredibili per la diffusione di valori, la connessione delle persone, il dibattito e la riflessione sull'Europa e sul suo futuro. Potrebbero essere uno strumento perfetto per definire una strategia di relazioni internazionali al di fuori dell'Unione europea, a partire dai Balcani e dall'area mediterranea.

La cultura e il cinema – uno dei "veicoli" più potenti a nostra disposizione – dovrebbero continuare a essere un caposaldo della comprensione e del rispetto reciproci.

(www.lux-prize.eu)

Doris Pack

ATTIVITÀ DELLA FMA

SOSTEGNO DELLA DEMOCRAZIA

Passi avanti in merito al coinvolgimento degli ex deputati nelle attività di sostegno alla democrazia

Negli ultimi mesi l'Associazione si è impegnata in un dialogo costruttivo con il Parlamento europeo e altri volto a utilizzare la preziosa esperienza e competenza degli ex deputati in materia di sostegno alla democrazia, osservazione elettorale e altre attività connesse. In associazione con Brigitte Langenhagen e con il segretariato dell'AED, ho portato avanti l'approccio che avevo adottato quando ricoprivo la carica di vicepresidente per la democrazia e i diritti umani, ovvero che gli ex deputati dovrebbero essere considerati una risorsa principale per tali attività.

Ho partecipato, in qualità di membro o di capo, a molte missioni realizzate nell'ambito di queste attività da quando ho istituito, in seguito alla caduta del muro di Berlino, l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), dotata di 190 milioni di euro, che è ancora oggi il programma più ampio in materia a livello mondiale. L'EIDHR finanzia infatti tutte le missioni di osservazione elettorale dell'UE.

È opportuno segnalare che l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) è disposto a coinvolgere sistematicamente nelle osservazioni elettorali ex deputati con esperienza. Per quest'anno, ad esempio, il sito dell'ODIHR elenca 19 missioni distinte, dalle elezioni presidenziali in Russia e Azerbaigian alle elezioni di medio termine negli Stati Uniti.

Il Parlamento europeo ha deciso di adoperarsi il più possibile per incoraggiare e sostenere le candidature di ex deputati esperti nell'ambito dei nuclei centrali delle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR. Tali esperti continueranno a essere selezionati seguendo una procedura rigorosa e ben definita, ma l'esperienza e le competenze in ambito politico degli ex deputati - ad esempio la loro partecipazione a precedenti missioni di osservazione elettorale dell'UE - sono considerate un particolare punto di forza.

Gli ex deputati sono esortati a registrarsi nella banca dati degli esperti elettorali dell'OSCE/ODIHR, poiché tale registrazione continua a essere un requisito indispensabile per poter presentare la propria candidatura per una delle posizioni all'interno dei nuclei centrali. Il segretariato dell'AED rimane a completa disposizione nel caso in cui gli ex deputati abbiano bisogno di assistenza e, per ulteriori informazioni, è possibile consultare il sito dell'Associazione.

Abbiamo inoltre negoziato con il Parlamento europeo la possibilità di un'ampia partecipazione degli ex deputati alle sue attività in materia di potenziamento delle capacità, mediazione e promozione dei diritti umani, le quali seguono le missioni di osservazione elettorale del PE. Il Parlamento è ora disposto a invitare ex deputati, in qualità di oratori o esperti, a seminari e sessioni di formazione organizzati a Bruxelles, Strasburgo o in paesi terzi. Nel 2018 le attività

di sostegno alla democrazia del Parlamento europeo interesseranno diversi paesi, tra cui la Moldavia, l'Ucraina, la Georgia, la Tunisia, il Marocco, il Perù e la Nigeria, anche nel quadro del Parlamento panafricano.

Attualmente stiamo provvedendo ad aggiornare la nostra banca dati per mettere ben in evidenza le competenze specifiche dei deputati interessati e disposti a contribuire a queste attività, in modo da poter rispondere con efficienza e rapidità alle eventuali richieste di esperti da parte del Parlamento europeo e informare l'OSCE/ODHIR dell'enorme capitale umano presente in seno all'AED.

Per ragioni, tra l'altro, di assicurazione e responsabilità politica, non è stato ancora possibile coinvolgere ex deputati nelle missioni dell'UE in questa fase, malgrado le discussioni molto costruttive intraprese con personalità di spicco. Ci auguriamo che la partecipazione sistematica e attiva degli ex deputati ai programmi di cui sopra possa rimuovere le attuali obiezioni.

Edward McMillan-Scott

Presidente del gruppo di lavoro sul sostegno alla democrazia presso l'AED

IL PROGRAMMA EP TO CAMPUS

L'Ucraina può apprendere lezioni dall'UE e dai paesi nordici sulla risoluzione dei conflitti?

Il 20 e 21 ottobre sono intervenuto a una conferenza dell'associazione ucraina di studi europei tenutasi a Charkiv sugli strumenti dell'UE per la risoluzione dei conflitti. Charkiv è stata proposta come la capitale della "Nuova Russia" dei separatisti e, nonostante i residenti della cittadina utilizzino la lingua russa nella loro vita quotidiana, non approvano la secessione.

Anche a Kiev il russo è la lingua che si sente parlare di più per le strade. Gli studenti dell'Università Vernadsky tirano un sospiro di sollievo quando i loro docenti consentono loro di passare dall'ucraino al russo. Mikhail Stanchev, professore di storia, è uno dei docenti che ha continuato a tenere lezioni in russo, malgrado la nuova legge linguistica che stabilisce che l'insegnamento debba essere impartito interamente in ucraino (il 12 ottobre 2017 il Consiglio d'Europa ha criticato la nuova legge considerandola "una violazione dei diritti delle minoranze nazionali"). Il professor Stanchev mi ha donato una copia del suo libro, scritto in lingua russa, dal titolo "World War Three – the Battle for Ukraine" (La Terza guerra mondiale: la battaglia per l'Ucraina), in cui accusa Putin di essere la fotocopia di Hitler. Durante una conversazione che abbiamo intrattenuto in forma privata, il professor Stanchev ha riconosciuto che l'Ucraina è responsabile, in parte, del conflitto, a causa del suo fallimento nell'instaurare la democrazia a livello

locale. Ha inoltre convenuto sul fatto che l'accordo di associazione tra l'UE e l'Ucraina è problematico in quanto ha costretto l'Ucraina a lasciare la zona di libero scambio delle ex repubbliche sovietiche.

Stando alle informazioni che circolano a Kiev, i paesi baltici e scandinavi sono i falchi dell'UE nella situazione Russia-Ucraina, mentre alcuni paesi dell'Europa meridionale mettono in discussione le sanzioni. Questi ultimi trovano appiglio nelle affermazioni di Idriss Jazairy, relatore delle Nazioni Unite, che ha precisato che le sanzioni costano ai paesi dell'UE 3,2 miliardi di dollari al mese e che incidono maggiormente sui cittadini russi innocenti anziché sui leader del paese.

I partecipanti alla conferenza hanno ascoltato con interesse il mio intervento relativo agli strumenti per la costruzione della pace, dagli accordi di associazione alle sanzioni, e hanno annuito in segno di approvazione mentre parlavo dei conflitti nei paesi nordici e delle soluzioni pacifiche che sono state trovate per risolverli, come nel 1658 quando la Svezia conquistò la Scania, appartenuta alla Danimarca per 300 anni. Circa 150 anni dopo, nel 1809, la Svezia accettò la perdita della Finlandia a favore della Russia, dopo che il poeta nazionale Esais Tegnér ebbe esortato il suo popolo "a riconquistare la Finlandia e a riportarla alla Svezia". La secessione della Norvegia dall'unione, nel 1905, fu concordata dalla Svezia e alla Finlandia fu concesso di mantenere le isole Åland in base a una decisione internazionale adottata negli anni Venti, nonostante il desiderio della popolazione di rimanere con la Svezia. Negli anni Novanta Boris Yeltsin propose alla Finlandia di riprendersi la Carelia a fronte di una somma di denaro, ma il presidente Koivisto declinò l'offerta. Nel mio intervento ho sottolineato che questo elenco di casi di paesi nordici che hanno accettato la perdita di parti dei loro territori può essere impiegato per illustrare il principio dell'UE secondo cui le frontiere dovrebbero essere rese irrilevanti, anziché modificarle. A quel punto dalla platea qualcuno, indignato, ha chiesto: "Ci sta quindi consigliando quindi di rinunciare alla Crimea e al Donbass?". Ho risposto che non erano quelle le mie intenzioni. Ovviamente le regioni hanno il diritto democratico di decidere autonomamente quale strada intraprendere: basti pensare alla Scozia, al Québec e alla Catalogna per esempio. Tuttavia, è necessario seguire le regole della democrazia e ciò non è avvenuto nel caso della Crimea e del Donbass.

L'Ucraina non è priva di colpe: la legge linguistica mostra un livello di insensibilità tale da poter indurre gli ucraini di lingua russa a dubitare della loro identità ucraina. Se in Finlandia, ove circa il cinque per cento della popolazione è di lingua svedese, lo svedese può coesistere come lingua ufficiale a fianco del finlandese, perché l'Ucraina non può conferire al russo lo status di lingua ufficiale accanto all'ucraino?

Durante una manifestazione dinanzi al parlamento di Kiev, mi è stato dato un libretto di poesie intitolato "Le nostre paure sono andate in fumo in piazza Maidan" scritto, a quanto pare, in russo da un poeta nato a Mosca. Il primo componimento, intitolato "Ode all'Ucraina" è l'unico scritto in lingua ucraina e contiene il ritornello: "abbiamo versato il nostro sangue per la nostra libertà e mostrato che siamo cosacchi di nazionalità". Questo opuscolo è la sintesi di tutte le contraddizioni dell'identità ucraina.

Per Gahrton

L'UE può sopravvivere alla Brexit?

Sono stato particolarmente lieto di aver ricevuto un secondo invito al Centro Euroculture dell'Università di Gottinga, che ho visitato per la prima volta nel novembre 2016. Ho proposto un aggiornamento al mio titolo dell'anno scorso "L'UE può sopravvivere alla Brexit?". Non si tratta di un semplice esempio di irriverente humour inglese, bensì di un avvertimento che la Brexit non rappresenta una questione esistenziale solo per il Regno Unito, ma anche per l'Unione europea.

Nei tre seminari cui ho partecipato l'umore degli studenti del master era intriso di perplessità e tristezza a causa dell'uscita del Regno Unito dall'UE. Vi è stata apprensione anche tra alcuni studenti del Regno Unito per il loro status futuro e domande di altri studenti dell'UE in merito al loro potenziale status post Brexit.

La mia visita dell'anno scorso ha coinciso con la notizia che Donald Trump aveva vinto le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. La notizia è stata accolta con gli stessi sentimenti di tristezza e perplessità con cui è stata accolta la decisione sulla Brexit.

La visita di quest'anno si pone sulla scia delle elezioni generali tedesche, che hanno visto un netto calo della popolarità dei due partiti maggiori (CDU / CSU e SPD) e l'ascesa dei nazionalisti anti-UE dell'AfD. Il destino della cancelliera Merkel, ampiamente considerata una forza stabilizzatrice nell'UE, è diventato una questione preoccupante. Stiamo entrando in un periodo di crescente incertezza. Gli Stati orientali dell'UE sono sempre più scettici, quando non sono ostili, nei confronti delle politiche dell'UE decise a Bruxelles; ne è testimonianza il sempre maggiore risentimento nei confronti della politica dell'UE in materia di asilo.

Gli Stati nazionali percepiscono l'"Europa" sempre più come un problema, e non come una soluzione ai problemi nazionali: un concetto che i sostenitori del "Più Europa" di Bruxelles non riescono ad afferrare.

Nelle percezioni dell'"Europa" il divario è sempre più consistente. In base all'esperienza che ho dei giovani, ad esempio gli studenti che ho incontrato a Gottinga e altri che ho incontrato nel mio paese e nelle conferenze dell'FMA, essi non condividono questo pessimismo. Molti di loro hanno beneficiato dei tanti programmi europei, hanno viaggiato con facilità e sono fiduciosi. Sono pronti a cogliere la sfida della competizione e delle opportunità offerte dall'UE.

Restano tuttavia dubbi, sempre più numerosi, su un punto fondamentale: l'UE esiste per il bene di tutti o solo per quello di un'élite spigliata, mobile e di talento?

L'UE è dinnanzi a un compito arduo: sono necessarie meno propaganda autocelebrativa e più persuasione pratica e fondata.

Michael Hindley, deputato al Parlamento europeo (laburista), 1984-1999

Consigliere di politica commerciale al CESE (Comitato economico e sociale europeo)

Michael Hindley ha tenuto seminari all'Università di Gottinga, Germania, a studenti specializzati in relazioni internazionali

È possibile seguire Michael Hindley su Twitter? @HindleyLancs

Programma Jean-Monnet

L'Europa e lo sviluppo sostenibile"

Il programma si componeva di due parti:

- 1) conferenze e dibattiti presso l'università
- 2) partecipazione alla prima riunione della rete internazionale delle città Michelin.

Si è trattato di un'intelligente combinazione tra l'attività accademica e un grande evento pubblico e l'organizzatore, Arnaud Diemer, ha svolto un ottimo lavoro.

Parte 1) Alle lezioni presso l'Università di Clermont hanno partecipato soprattutto studenti (spesso nell'ambito dell'Erasmus o di altri programmi dell'UE e provenienti da vari paesi europei) impegnati nella realizzazione di progetti o nella stesura della propria tesi, che hanno così avuto l'opportunità di presentare alcuni dei loro lavori e di discuterne con altri studenti.

Tutte le presentazioni e i dibattiti all'università si sono tenuti in inglese e ciò ha reso ancora più internazionale l'atmosfera del seminario.

Tema centrale delle presentazioni è stato quello dell'economia circolare e di quali metodi e strumenti si potrebbero utilizzare per sviluppare un sistema equo ed esaustivo, che risponda alle esigenze di una popolazione mondiale in crescita senza abusare delle risorse né generare rifiuti e inquinamento. Di particolare interesse è stato il concetto dei "Circoli della sostenibilità" presentato dal professor Paul James dell'Università di Sydney. In tal quadro lo sviluppo sostenibile delle città è valutato in quattro settori: ecologia, economia, politica e cultura; ogni settore è ulteriormente suddiviso in sette ambiti, come ad esempio materiali ed energia, acqua e aria; produzione e risorse, lavoro e benessere; organizzazione e governance, comunicazione e circolazione; impegno e identità, genere e generazioni. La valutazione è effettuata su una scala di nove, da un livello di sostenibilità critico a una forte sostenibilità.

Parte del seminario è stata dedicata al futuro sviluppo delle città: sono stati mostrati scenari con torri dotate di giardini verticali ed edifici ispirati al bosco, ed è stato possibile discutere della filosofia di fondo dello sviluppo sostenibile delle città.

Con la collega Zofija Mazek Kukovic ho partecipato alle discussioni, che prevedevano anche due sessioni speciali su questioni relative all'UE.

Una è stata una nostra presentazione e un'illustrazione del nostro lavoro al Parlamento, l'altra un'intervista realizzata da uno scienziato in pensione.

Si è discusso di programmi, bilanci e, in particolare, di legislazione e dei nostri punti di vista sulle evoluzioni future. Provenendo da paesi diversi (Spagna, Belgio, Ucraina), i partecipanti hanno mostrato particolare interesse per questioni concernenti l'autonomia regionale e la partecipazione delle regioni nell'ambito delle politiche dell'UE, nonché l'adesione e la geopolitica. Naturalmente anche la Brexit è stata un tema importante.

Ritengo che ancor oggi, dopo tanti anni, sia importante e necessario illustrare lo sviluppo e il funzionamento della legislazione europea anche ai partecipanti con livelli di istruzione elevatissimi.

Parte 2) Il seminario includeva la giornata di apertura della prima riunione della rete internazionale delle città Michelin, dedicata al tema delle città sostenibili, e pertanto tutti i partecipanti e gli oratori sono stati invitati al centro

congressi Polydome. Zofija Mazek Kukovic e il sottoscritto hanno partecipato al programma in qualità di esperti. Si è trattato quindi di un'opportunità per discutere della normativa europea e dei progetti e programmi volti a promuovere le città sostenibili, sottolineando l'importanza di lavorare insieme in Europa.

Pur osservando che erano presenti rappresentanti provenienti da tutto il mondo, suggerirei che il Parlamento europeo e l'Associazione degli ex deputati restino in contatto onde incoraggiare un'ulteriore collaborazione.

Ilona Graenitz

ABBIAMO A CUORE LA GENERAZIONE FUTURA?

Ho partecipato con piacere al programma Jean Monet dell'università CLERMONT FERRANT e al simposio internazionale "Rete Michelin di città sostenibili". Quali elementi dovrebbero condurci verso città sostenibili e un'UE sostenibile?

Anche Ilona Graenitz fa parte dell'associazione degli ex deputati del PE.

Tre anni fa ho scritto nel mio libro START UP EUROPE: "Una crescita economica sostenibile in cui si utilizzano meno risorse e si producono più prodotti è più realisticamente raggiungibile in tempi di crisi, piuttosto che in periodi di abbondanza. La storia ci ha insegnato che i periodi di abbondanza limitano di per sé la creatività. I settori più rilevanti che necessiteranno di modifiche importanti sono la mobilità, l'alimentazione, la salute e l'edilizia abitativa". Tali contenuti sono stati comunque molto attuali nei due eventi organizzati presso l'università Clermont Ferrand, con particolare riferimento alla mobilità e alla sostenibilità utilizzando le risorse a livello mondiale.

La conferenza con gli studenti del corso di dottorato era orientata alla sostenibilità nelle città. Non vi sono risposte circa la crescente popolazione nelle città e secondo alcune previsioni nel 2040 il 70 % di tutta la popolazione vivrà nelle città. La mia proposta era collegata alla necessità di compiere ulteriori ricerche su come motivare le persone e definire le condizioni affinché restino anche nelle zone rurali. Anche il legame con la terra e imitare la natura è fonte di felicità interiore.

Ricercatori e professori hanno presentato le sfide inerenti alle città sostenibili per quanto riguarda la cultura, l'ambiente, l'energia, l'impatto sull'economia e sulla società. Nel quadro di due tavole rotonde abbiamo discusso della legislazione europea in materia e delle tendenze future. Gli studenti hanno posto domande sul SENSO DI APPARTENENZA ALL'UE, e per loro che provengono da ogni parte del mondo si è trattato dell'informazione più significativa. Hanno espresso molte più critiche su alcuni elementi come la Brexit e la crisi migratoria.

Nel quadro della conferenza organizzata dalla rete Michelin ho presentato la mia relazione sulla mobilità.

"In veste di ex ministro della Sanità ed ex membro della commissione ENVI, mi adopero in misura maggiore per la salute delle persone e la salute del nostro pianeta. Il Parlamento europeo si è occupato di quasi tutta la normativa necessaria ai fini della mobilità, che è anche uno degli elementi chiave per la città sostenibile. L'Europa digitale, il mercato digitale interno e i megadati rappresentano le nuove opportunità tecniche per stabilire un legame tra le persone e le esigenze di mobilità. Non dobbiamo pensare solo alle esigenze delle persone, ma anche alle loro

sensazioni. Tutti noi vorremmo sentirci al sicuro e beneficiare anche della tutela della vita privata. La mobilità potrebbe migliorare la sicurezza delle persone, in particolare in caso di incidente, disastro naturale o urgenza sanitaria. La mobilità e l'accessibilità sono importanti per la sostenibilità e per lo sviluppo delle imprese".

Il fotografo Yann Arthus Bertrand, conosciuto in tutto il mondo, ha messo in mostra la natura e le persone del pianeta con fotografie e film. Il suo nuovo film DONNE mostra tutta la miseria delle donne che vivono in condizioni di povertà e che chiedono un intervento a livello politico.

Cecile Coulon, giovane scrittrice che riscuote un grande successo, ha presentato il suo ultimo libro "Trois saisons d'orage" insignito di un premio. Ha trascorso la sua infanzia in un villaggio e oggi scrive e motiva i giovani a vivere più in contatto con la natura.

In veste di partecipante al programma CAMPUS dell'associazione degli ex deputati giudico eccellente l'organizzazione dell'università di Clermont e l'attività del prof. Arnaud Diemer. Ciò è emerso anche dalla motivazione dimostrata dagli studenti e dalla loro partecipazione agli argomenti oggetto di discussione. Desidero esprimere i miei ringraziamenti a entrambi.

Zofija Mazej Kukovič

Incontro con la nuova generazione

Partecipo già da anni al programma "EP to Campus", soprattutto per via del suo principale obiettivo che consiste nel continuare a offrire competenze che vanno ad arricchire il capitale intellettuale degli studenti.

Il processo è caratterizzato dalla reciprocità: come oratori ospiti traiamo a nostra volta vantaggio dall'approccio analitico e dal pensiero critico dei giovani.

Nel dicembre scorso mi sono occupata di due temi: la migrazione nell'UE nel 2017 e il ruolo del Parlamento europeo nel recesso del Regno Unito dall'UE.

La prima conferenza ha messo in luce lo spostamento senza precedenti di persone nel mondo. Abbiamo discusso delle politiche pubbliche degli Stati membri in materia di integrazione dei migranti e analizzato il fenomeno migratorio dal punto di vista dell'identità e del populismo. Ho brevemente commentato la riforma del sistema di Dublino e la politica di rimpatrio dell'Unione europea.

Dal momento che le preoccupazioni in merito alla migrazione e all'identità sono al centro della politica europea, abbiamo discusso a lungo su due sondaggi concernenti due aspetti contrapposti.

Uno dei due sondaggi, realizzato dall'Istituto reale di affari internazionali, noto come Chatham House e avente sede a Londra, esamina l'atteggiamento all'interno dell'UE nei confronti dei presunti effetti della migrazione, della crisi dei rifugiati e di come questa è stata gestita dal 2015. La questione specifica dell'Islam nelle società europee è anch'essa al centro del sondaggio.

Il secondo sondaggio, condotto dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), con sede a Vienna, fa luce sulle esperienze dei rifugiati musulmani e dei loro figli nati negli Stati membri dell'Unione europea.

Si potrebbero trarre due conclusioni generali:

*I movimenti populistici continueranno a riscuotere consensi finché cercheranno di amplificare tali preoccupazioni per creare una più ampia opposizione nei confronti dell'UE. Pertanto, saranno necessarie strategie di ampio respiro per coinvolgere gli elettori con una mentalità più autoritaria e per riformulare i dibattiti sulla migrazione in modo tale da ridurre le percezioni di una minaccia culturale o identitaria.

*A più lungo termine, i vertici delle istituzioni dell'UE, della società civile e delle imprese dovranno sforzarsi per cercare di cambiare le mentalità. Un motivo di ottimismo è dato dai vantaggi dell'UE rispetto ad altre parti del mondo: gli Stati membri dell'UE non presentano solo alcune delle economie più competitive al mondo, ma anche alcune delle società più eque. La sfida dell'UE consiste nello sfruttare questi punti di forza basandosi sui traguardi storici raggiunti in materia d'integrazione.

Per avvicinare tra loro i circa 60 studenti internazionali facenti parte del gruppo, ho parlato della serie di concerti di solidarietà per i rifugiati Give a Home, tenutisi nelle città di tutto il mondo lo scorso settembre. Il cantautore inglese Ed Sheeran è stato uno dei 1 000 artisti che si sono esibiti nei luoghi dei loro fan per promuovere la causa dei rifugiati: <https://www.youtube.com/watch?v=UTxa6HTIecw>.

Il secondo tema, ovvero il ruolo del Parlamento europeo nel recesso del Regno Unito dall'UE, ha suscitato molte domande in base al principio "niente è deciso finché non si è deciso tutto". Abbiamo discusso in dettaglio i diritti dei cittadini, l'accordo del Venerdì santo e la liquidazione finanziaria una tantum. Abbiamo inoltre tenuto una sessione di brainstorming basata sull'opinione pubblica nell'era post-Brexit.

La sessione del venerdì è culminata in un piccolo progetto creativo. Io e gli studenti di Siria, Ghana, Croazia, Ucraina e Repubblica ceca ci siamo uniti per chiedere empatia in una canzone intitolata Race to Freedom, dedicata alla Giornata internazionale dei migranti del 18 dicembre e alla Giornata mondiale del rifugiato del 20 giugno: <https://youtu.be/XLti17OV8R4>.

Mariela Baeva

Crisi e futuro della democrazia

Ho avuto l'onore di pronunciare il discorso conclusivo in occasione di un seminario tenutosi a Parigi sul tema "Crisi e futuro della democrazia", presieduto dall'ex primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin e alla presenza di diversi deputati dell'Assemblea nazionale, alti funzionari e rappresentanti della società civile. Di seguito presento alcune osservazioni che ho formulato al riguardo.

Grandi personalità del continente riscontrano una crisi esistenziale della democrazia intesa come sistema politico di una società libera. Apparentemente, in qualsiasi analisi socio-filosofica è insito un certo pessimismo. Per quanto mi riguarda, preferisco l'ottimismo della volontà politica: anche se un numero significativo di cittadini non sembra essere convinto dalla pratica, il principio della democrazia continua a godere di molto credito in tutti i nostri paesi.

Le democrazie europee condividono gli stessi principi e, sulla scorta delle loro tradizioni culturali e del loro retaggio storico, si servono di procedure differenti. Tali differenze non ci separano, bensì ci uniscono. Ciononostante, non dobbiamo ignorare alcune gravi derive. È il caso della Polonia, dove il governo è in procinto di ridurre l'indipendenza della giustizia, o dell'Ungheria, dove si sta sviluppando una forma particolare di autoritarismo, senza dimenticare

altri paesi in cui la democrazia è palesemente pregiudicata dalla corruzione e dalla criminalità. In quasi tutti i paesi dell'Unione europea la democrazia si trova a dovere affrontare sfide quali il nazionalismo, l'isolazionismo e la crescente xenofobia. Il nostro auspicio, nonché l'obiettivo del nostro lavoro, è che l'obbligo di rendere conto dinanzi alle istituzioni dell'Unione possa servire da monito per arginare derive eccessive.

Lo sguardo rivolto all'Europa non deve farci perdere di vista la situazione della democrazia a livello mondiale. L'islamismo arabo militante vuole distruggere la democrazia quale manifestazione della civiltà occidentale. La Russia e la Cina se ne prendono tacitamente gioco considerandola un modello superato e inadeguato alle esigenze del mondo odierno e trattandoci apertamente di conseguenza. Circa 150 Stati membri delle Nazioni Unite non possono essere considerati democratici in senso stretto: la maggior parte di essi certamente non vede nella democrazia la migliore scelta per il futuro. Se già occorreva rafforzare l'unificazione dell'Europa per consolidare il suo rilievo politico, economico e culturale in questo mondo globalizzato, ora è necessario approfondire un sforzo ancora maggiore per conservare al suo interno un ritegno di sovranità e una riserva di democrazia.

Sempre più decisioni di forte impatto per le società nazionali vengono affidate alle organizzazioni e alle conferenze mondiali, dove la fonte della democrazia, ossia la sovranità del popolo, svanisce nel nulla. Affinché non vada perduta, l'Unione europea deve e può fungere da bacino della democrazia. Di tutte le organizzazioni sovrastatali, l'Unione europea è l'unica sede in cui i cittadini sono rappresentati da un Parlamento eletto a suffragio universale; l'unica in cui a decidere è la maggioranza degli Stati, che rappresenta la maggioranza dei cittadini; l'unica in cui i parlamenti nazionali hanno la possibilità di ingerirsi direttamente a livello sovranazionale. Stiamo sviluppando in modo pragmatico la prima democrazia transnazionale al mondo.

Tutti i popoli europei si mostrano poco inclini a delegare parte delle competenze sovrane all'Unione. Tutti noi, però, ogni giorno le cediamo con disinvoltura agli algoritmi dei sistemi dei gruppi privati operanti nel settore dei Big Data. Così facendo diamo una nuova forma alla democrazia. Non abbiamo ancora compreso appieno le conseguenze di tale trasformazione, ma una cosa è chiara: per il settore dell'elettronica la democrazia non è altro che una tecnologia passata di moda. Occorre salvarla facendo fronte comune sull'Unione.

Lo Stato nazionale, seppur indebolito, conserva ancora l'affetto dei suoi cittadini. L'Unione europea non è discesa dal cielo né è figlia di una rivoluzione, ma è stata creata dagli Stati, dei quali ora ha bisogno per acquisire legittimità e garantire che le sue decisioni siano applicate. Dobbiamo procedere a una riforma prudente e cosciente delle istituzioni e delle procedure dell'Unione, senza tuttavia portarla al collasso. Non dobbiamo mai dimenticare che non sono nuove istituzioni o procedure a mantenere in vita la democrazia dell'UE, bensì la speranza di tutti i cittadini di trovarvi sicurezza, partecipazione, giustizia e solidarietà.

La democrazia in Europa è lungi dall'essere un sistema politico antico e desueto; non è immune all'irrazionalità e all'errore del popolo. Per definizione incoerente, pluralista, incompleta e sempre "in divenire", essa rimane legata all'immagine dell'uomo libero che i cittadini europei si sono costruiti sin dall'illuminismo e all'ottimismo che è parte del patrimonio quasi genetico della democrazia fin dai tempi dell'antica Grecia.

Klaus Hänsch
Ex Presidente del Parlamento europeo

COOPERAZIONE CON L'IUE

PROGRAMMA PER LE SCUOLE SECONDARIE

La cooperazione con l'Istituto Universitario Europeo (IUE), e in particolare con gli Archivi Storici dell'Unione Europea (ASUE), è continuata con l'apprezzata partecipazione ai programmi educativi indirizzati agli studenti dei nostri deputati che contribuiscono, con la loro esperienza e la loro vasta conoscenza, al successo della collaborazione.

Quest'anno gli Archivi Storici hanno elaborato un programma per gli istituti di istruzione superiore incentrato su tre temi principali: Brexit, migrazioni e ascesa dei movimenti nazionalisti in Europa. Gli studenti delle scuole superiori hanno ben accolto i temi trattati, mostrando grande interesse. Si sono svolti numerosi incontri nella prestigiosa sede di Villa Salviati, a Firenze, per discutere di questi temi di grande attualità.

Agli incontri hanno partecipato alcuni dei nostri deputati, tra cui Monica Baldi, Luciana Castellina, Vitaliano Gemelli, Gisela Kallenbach, Niccolò Rinaldi, Riccardo Ventre, e Sir Graham Watson.

Monica Baldi, membro del consiglio dell'AED e responsabile per le relazioni con l'IUE, ha preso parte all'evento tenutosi il 13 dicembre 2017 in occasione della cerimonia di conferimento del premio Sacharov 2017, organizzato congiuntamente dagli Archivi Storici dell'UE e dall'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo in Italia. Quest'anno il Presidente del Parlamento Antonio Tajani e il leader dei gruppi politici hanno deciso di conferire il premio Sacharov all'Opposizione democratica in Venezuela. L'ex Presidente del Parlamento europeo (2007-2009) Hans-Gert Pöttering ha preso parte alla cerimonia di premiazione svoltasi a Firenze alla presenza, tra gli altri, di 120 studenti delle scuole superiori che hanno avuto la possibilità di interagire con lui nel corso di una sessione di domande e risposte in materia di diritti umani e libertà di pensiero.

A riguardo del premio, Hans-Gert Pöttering ha affermato che "occorre sostenere coloro che con coraggio e abnegazione lottano per i diritti degli altri [...] poiché se cessiamo di batterci per i diritti degli altri, un giorno perderemo i nostri".

Verso la creazione di una comunità europea

E stata una bella esperienza quella che ho fatto partecipando al lavoro di un centinaio di studenti liceali fiorentini presso l'Istituto Europeo di Fiesole. Le ragazze e i ragazzi mi sono sembrati interessati e perfino troppo diligenti. Con quel "troppo" mi riferisco all'assenza di critiche di fondo all'Unione Europea in quanto tale, che in un tempo di crisi di popolarità dell'istituzione quale quella che viviamo, meraviglia. Per lo più gli studenti si sono impegnati, con intelligenza e persino competenza, a emendare le proposte che sono state poste in discussione nei gruppi di lavoro in cui le classi si sono divise. E però mi domando se non ci siano reticenze, o anche accantonamento - forse perché la sede gli appariva troppo ufficiale - delle loro perplessità di fondo.

Sottolineo questo aspetto di un'iniziativa peraltro complessivamente assai utile, e benissimo gestita dai giovani incaricati di organizzarla, solo per chiedermi - e chiedere a tutti - se non debba trovar posto in questi incontri anche una discussione (e ricerca), sulla società europea, non solo su quanto fanno le sue istituzioni. Continuo infatti a credere che la debolezza del progetto europeo stia nel fatto che in questi cinquant'anni non siamo ancora riusciti a costruire a livello europeo quegli organismi intermedi che, collegando il cittadino con gli esecutivi, costituiscono l'ossatura della democrazia. Penso ai sindacati, ai partiti, ai media, rimasti europei solo sulla carta, di fatto tutt'ora nazionali. La stessa conoscenza di come è organizzata, come si esprime culturalmente e politicamente la società di ciascun stato membro, sarebbe - credo - molto utile, come primo passo per creare quella comunità europea che ancora non c'è. E per questo è così difficile fare della solidarietà, anziché della competizione, il principio fondante dell'Unione.

Luciana Castellina

SEMINARIO ANNUALE DELLA FMA

Seminario 2017

Quali prospettive per una strategia globale dell'UE nel settore della sicurezza e della difesa?

Minacce transfrontaliere e cooperazione

Lo scambio di opinioni con Julian King, commissario europeo per l'Unione della sicurezza, ha permesso di sottolineare la necessità di un rafforzamento dell'azione comune in materia di sicurezza e difesa in seno all'Unione europea. Gli Stati membri, infatti, si trovano sempre più spesso ad affrontare minacce di natura transfrontaliera, come il terrorismo o la criminalità organizzata, che richiedono, in ragione della loro stessa natura, una risposta collettiva da parte loro. Nella pratica, tale risposta deve consistere in un potenziamento dell'interoperabilità dei sistemi di informazione nazionali e in un migliore scambio di informazioni tra i servizi di intelligence.

La discussione è stata inoltre un'occasione per ricordare che dinanzi a un aumento dei flussi migratori e del rischio di attacchi terroristici, la chiusura delle frontiere non deve essere considerata una soluzione. Al contrario, un approccio di gran lunga più efficace consiste nel rafforzare lo scambio di informazioni tra gli Stati in merito all'identità delle persone che varcano le frontiere.

Il mercato unico, uno strumento su cui fare leva

L'Unione europea dispone di uno strumento efficace per ottimizzare la propria azione nel settore della sicurezza e dell'azione esterna: il mercato unico. Quest'ultimo rappresenta una potente leva che consente all'UE di mostrarsi come un fronte comune sulla scena internazionale e di sviluppare strumenti utilizzabili contemporaneamente in 28 paesi.

L'istituzione di un regime comune di sanzioni esterne ne è l'esempio migliore. Gli Stati membri, infatti, sono riusciti a istituire sanzioni comuni in materia di difesa e scambi commerciali e ad applicarle contemporaneamente al fine di renderle più efficaci. La capacità di comminare sanzioni in modo congiunto permette all'Unione europea di inviare un segnale molto forte alla comunità internazionale. Pertanto, al fine di rafforzare l'azione comune nel settore della sicurezza e della difesa, sarebbe opportuno ispirarsi a questo esempio.

La Brexit, un ostacolo di natura politica

Tuttavia, l'eventuale uscita del Regno Unito dall'UE è venuta a generare una grande incertezza sul rafforzamento della cooperazione a livello europeo in tale settore. Gli astanti, infatti, hanno avanzato al commissario Julian King, di nazionalità britannica, numerose domande sugli sviluppi futuri della cooperazione con il Regno Unito. A suo avviso, dovrebbe prevalere il pragmatismo poiché entrambe le parti hanno interesse a portare avanti la cooperazione in nome della sicurezza collettiva. Eppure, resta ancora da vedere se ciò potrà inserirsi nel quadro delle loro future relazioni e, nel caso, quale forma assumerà.

Sicurezza informatica

Oltre ai progressi compiuti in materia di cooperazione in ambito militare, la conferenza ha posto l'accento sulla sicurezza informatica. Il rafforzamento della sicurezza delle reti e dell'informazione è una delle priorità della Commissione, che ha adottato disposizioni in tal senso a fine 2017: il mandato dell'ENISA, ad esempio, è stato rivisto per dare un nuovo impulso a tale Agenzia e sono state avanzate nuove proposte legislative che saranno esaminate nel corso del 2018. Per garantire la piena realizzazione di questo progetto, è tuttavia fondamentale la buona volontà degli Stati membri. La lotta alla criminalità informatica richiede, infatti, lo scambio di informazioni, talvolta sensibili, tra gli Stati e rientra nella sfera di competenza della difesa nazionale. Ancora una volta, dunque, è essenziale accordare priorità alla cooperazione intergovernativa al fine di garantire la sicurezza collettiva.

Constance Barbou des Courières